

La catacomba ebraica di Vigna Randanini

Samantha Lombardi

Roma Sotterranea - ladychockice@libero.it - tel. +393920628137

Riassunto

I risultati delle ricerche sulla catacomba ebraica di Vigna Randanini presentati in questa sede derivano dagli studi condotti per la tesi di Laurea, presso l'Università di Roma "La Sapienza", in "Archeologia e Storia dell'Arte del Mondo Antico e dell'Oriente".

La completa rivisitazione della struttura, la stesura di un nuovo rilievo planimetrico di dettaglio con indicazione dei versi di scavo e della localizzazione delle numerose epigrafi, nonché lo studio comparativo degli affreschi, ha consentito di aggiungere elementi importanti alla conoscenza di questa particolare opera situata nei pressi delle più note Catacombe di San Sebastiano.

La catacomba di Vigna Randanini, le cui gallerie si snodano in un terreno privato situato in Via Appia Pignatelli, fu scoperta nel 1857. Le suddette gallerie si trovano a circa 10 m di profondità con un'estensione di circa 720 m, di cui solo 450 sono percorribili.

La parte esterna è costituita da uno spazio di forma rettangolare, le cui strutture possono essere attribuite a due fasi distinte: la più antica è datata alla prima metà del II sec. d.C., mentre la seconda fase fu realizzata tra il III e il IV sec. d.C.

Loculi, cubicola (dei quali solo tre sono affrescati) e arcosoli sono le tipologie più comuni di sepoltura. Numerosi sono anche i kokhim, alcuni dei quali, realizzati per contenere più corpi.

Tutta l'area può essere datata ad un periodo compreso tra il II e il IV sec. d.C.

Le formazioni geologiche trovate nell'area della catacomba possono essere ascritte al periodo dell'attività vulcanica laziale compresa tra la II e IV fase del "Tuscolano-Artemisio" (approssimativamente tra 600.000 e 350.000 anni fa). Nella catacomba possono essere identificate: Pozzolane Rosse, Tufo Lionato e Pozzolanelle (Tufo di Villa Senni).

PAROLE CHIAVE: catacombe, catacombe ebraiche, Sinagoghe, luoghi di culto, tombe, Via Appia, cavità artificiali.

Abstract

THE JEWISH CATACOMB OF VIGNA RANDANINI

Samantha Lombardi, member of "Roma Sotterranea" Speleological Association, is graduated at the University of Rome "La Sapienza" on April 2008, in "Archeologia e Storia dell'Arte del Mondo Antico e dell'Oriente". She discussed a thesis about the Jewish Catacombs of Vigna Randanini. Her works on the complete review of the structure added important elements to the complete knowledge of this catacomb. She made a new map of the site, detailed with the direction of the previous excavation, the location of several inscription and the comparative studies of the frescoes.

The actual access to the Catacomb of Vigna Randanini was discovered in 1857 and is located in Via Appia Pignatelli, near the most famous catacombs of San Sebastiano. The galleries, approximately 10 meters underground, have an extension of about 720 meters, but only 450 meters are easily accessible.

The outside area has a rectangular shape, with a series of structures at east from two distinctive construction phases: the oldest was built in the first half of II century a.D., while the second phase was realized during the III - IV century a.D.

Loculi, cubicola (only three of them are painted with frescoes) and arcosolia are the most common kind of burials. Many kokhim, some of them able to contain more bodies, have been found.

The comparative studies of the frescoes with the studies of the external structure make possible the dating of the catacomb. In fact the kantaros in the cubicolo 12 has a considerable similarity with the kantaros in the Ipogeo di Via Dino Compagni, dated in IV century a.D.

The frescoes in the cubicola 13 and 14, for their particular style, can be dated at the beginning of the III century a.D. This dating is possible by the comparison with the frescoes of the open court of one of the imperial

villa "ad catacumbas" and the frescoes of the Ipogeo degli Aureli. The frescoes of the cubicolo 2 belongs at the III century a.D.

So the entire area of the catacomb of Vigna Randanini can be dated between II and IV century a.D.

Examining the direction of the previous excavations, we suppose that the catacomb is the junction of at least five different ipogea. This five areas can be assigned at the different communities that belong at the various Synagogues.

The geological formation found in the area can be referred to the volcanic activity period in the latium area, between the II and the IV phase "Tuscolano - Artemisio" (approximately between 600.000 and 350.000 years ago). Pozzolane Rosse, Tufo Lionato and Pozzolanelle (tufo di Villa Senni) can be observed starting from the bottom.

KEY WORDS: *catacombs, jewish catacombs, religious place, Synagogues, tombs, Via Appia, artificial cavities.*

INQUADRAMENTO STORICO-GEOGRAFICO

La presenza di una Comunità Giudaica a Roma divenne consistente nei primi anni del I sec. d.C. quando, ancor prima della costruzione del porto di Ostia da parte dell'imperatore Claudio, gli Ebrei giunsero a Roma attraverso il porto di Pozzuoli "porta dell'Oriente". Non si ha nessuna notizia che gli Ebrei di Roma fossero raggruppati in un unico *politeuma*, cioè in un'associazione autonoma come ad Alessandria d'Egitto. Anzi la fonte primaria delle informazioni in materia, le epigrafi sepolcrali, evidenziano piuttosto come la grande Comunità Giudaica di Roma fosse suddivisa in varie congregazioni, sorta di parrocchie *ante litteram*, che presero il nome di *Sinagoghé*, ciascuna con propri uffici e rappresentanti ufficiali. Queste comunità, sparse in vari punti della città, si estendono su un arco cronologico di almeno quattro secoli (LEON, 1960; CAPPELLETTI, 2006).

I nomi delle Sinagoghe romane ci sono noti grazie alle iscrizioni sepolcrali e occorre ricordare che il nome di una Sinagoga è menzionato solo in relazione alle cariche ricoperte in vita da alcuni membri delle singole Comunità.

Ne sono attestate con sicurezza undici: *Agrippesians, Augustesians, Calcaresians, Campesians, Elaea, Hebrews, Secenians, Siburesians, Tripolitans, Vernaclesians* e *Volumnesians*.

La loro organizzazione interna rivela un'abbondanza di titoli che non forniscono, purtroppo, notizie relative alla loro importanza all'interno di ogni comunità. Potrebbe essere certo che i primi sostanziali insediamenti ebraici si trovassero in Trastevere (*Trans Tiberim*, ovvero al di là del Tevere), e che la maggior parte della popolazione ebraica fosse concentrata in questo quartiere per tutto il periodo antico e anche nel Medio Evo (VITALE, 1994).

Probabilmente nel 70 d.C., con la caduta di Gerusalemme, il numero degli Ebrei presenti a Roma dovette aumentare notevolmente tanto che furono costretti a spostarsi in altri quartieri della città, tra i quali la Suburra, altro affollato quartiere sulle pendici dell'Esquilino, al Campo Marzio, lungo la riva del Tevere, a Porta Capena e sicuramente in altri quartieri dei quali non ci è giunto nessun riscontro.

STRUTTURA DELLE NECROPOLI

Scarse sono le informazioni che ci vengono in aiuto per meglio comprendere la struttura delle sepolture della Comunità Giudaica. Non si sa se ciascuna necropoli servisse indistintamente l'intera comunità e se fosse esclusivamente riservata a gruppi specifici, né sono giunte notizie sul tipo di organizzazione funeraria, se indipendente oppure agli ordini di un gruppo comunitario, né se fosse unica per tutta la città, ovvero se ogni cimitero ne avesse una propria.

A Roma sono sei le catacombe ebraiche fin qui conosciute, databili fra il III ed il IV secolo d.C. Si trovano in vari punti della città a ridosso delle vie consolari (LEON, 1960; MAZZOLENI, 1980; VISMARA, 1986; VITALE, 1994) e precisamente sulle vie: Portuense (Monteverde), Appia (Randanini, Cimarra), Appia Pignatelli, Labicana (oggi Via Casilina) e Nomentana (Villa Torlonia).

Impossibile risalire ad un'epoca anteriore al III secolo d.C. per la datazione dei più antichi nuclei cimiteriali giudaici, si può solo supporre che in precedenza fossero usati sepolcreti, non necessariamente riservati solo agli Ebrei romani, anche perché gli stessi Cristiani venivano generalmente sepolti in aree funerarie comuni con i Pagani.

È dunque logico pensare che, anche a Roma, le catacombe appartengano solo ad una fase più matura nell'ambito dei costumi funerari giudaici.

È opportuno ricordare che le catacombe non erano intese né usate come luoghi per rifugiarsi, o nascondigli durante i periodi di persecuzione, ma erano dei normali cimiteri delle comunità ebraiche e cristiane del periodo antico e continuarono ad essere usate fino a che non furono sostituite dai cimiteri a "cielo aperto" nel IV e V secolo.

L'aspetto delle catacombe ebraiche è generalmente molto simile a quello dei cimiteri cristiani contemporanei anche se, rispetto a questi ultimi, mostrano una maggiore semplicità architettonica e decorativa, inoltre le gallerie sono più ampie e con pochi cubicoli. A differenza di quelle cristiane le catacombe ebraiche non furono mai sede di celebrazioni liturgiche, in quanto la religione ebraica percepiva il contatto con i defunti come un'azione impura. Questo particolare, in realtà molto importante, fa sì che le catacombe ebraiche ri-

sultino prive degli ambienti cristiani ipogei adibiti alle celebrazioni ed alle riunioni pubbliche, pertanto gli accessi, le gallerie ed i cubicoli sono da ritenere esclusivamente funzionali ai riti della sepoltura.

L'etimologia della parola tardo latina *catacumba* deriva forse dal greco *κατα κύμβης*, ovvero "presso le cavità", da cui l'italiano "catacomba", termine medioevale con cui designiamo attualmente i cimiteri sotterranei cristiani ed ebraici.

Nel mondo pagano, sia occidentale che orientale, l'uso di sepolture ipogee è attestato frequentemente, ma si tratta sempre di tumulazioni riservate esclusivamente ad una famiglia o a un collegio; solo con lo sviluppo delle comunità cristiane ed ebraiche i cimiteri acquistano una struttura complessa e articolata e la loro diffusione è strettamente collegata alle caratteristiche geologiche della zona.

Per definire le caratteristiche degli ipogei della fine del II o della prima metà del III secolo bisogna accettare la multiforme realtà di piccoli complessi che, per planimetria, non corrispondono ad alcuna regola fissa, e che sono al di fuori di ogni codificazione. È comunque l'epoca in cui vengono create catacombe con scale d'accesso autonome, spesso molto profonde e con planimetrie molto varie.

In questa fase iniziale i limiti dell'estensione delle catacombe furono verosimilmente condizionati, nella maggior parte dei casi, dai vincoli di proprietà del suolo e si tentò di farli coincidere con quelli della concessione in superficie. Ma nella realtà presentano quasi sempre estensioni oltre i limiti iniziali, a svantaggio della regolarità dell'impianto programmato.

Era certamente difficile rispettare con precisione questi confini, ma la necessità di ricavare nuove sepolture ebbe il sopravvento sul rispetto stesso di tali limiti. I terreni sulle quali erano realizzate appartenevano a privati che mettevano a disposizione delle varie comunità alcune proprietà terriere nei dintorni della cinta urbana. L'area donata poteva essere anche molto vasta, ma comunque insufficiente a far fronte alle necessità di una comunità che andava sempre più ingigantendosi.

Visto che la conformazione geologica della zona della Via Appia, Ardeatina e Laurentina permetteva uno scavo in profondità, ed approfittando nel contempo della presenza di arenarie e cave di tufo e pozzolana già aperte, in qualche caso abbandonate, si iniziò a realizzare ipogei con condotti e camere sotterranee con profondità che potevano arrivare dai 6-7 metri sotto il livello di calpestio, fino ad una profondità massima di 30 metri. L'esigenza di nuovi spazi determinò lo scavo di altre gallerie e cunicoli a livelli inferiori. Si arrivò così a creare cimiteri a più piani per sopperire alle richieste di nuovi spazi.

Le catacombe furono realizzate sempre al di fuori delle mura della città, in quanto la sepoltura urbana era vietata dalla legge romana per motivi religiosi e d'igiene (TESTINI, 1966; PERGOLA, 1997).

La catacomba fu scoperta ed in parte esplorata, per la prima volta, nel 1857, da Ignazio Randanini, l'allora proprietario terriero dell'area. Oggi è ancora la proprietà dei Marchesi di Roccagiovine Del Gallo, proprietà delimitata a N dall'attuale Via Appia Pignatelli e a SSW dalla Via Appia Antica.

Secondo il GARRUCCI (1862; 1864), l'area sotto la quale fu scavato questo cimitero, apparteneva probabilmente alla Comunità Giudaica dell'antica Roma, che la mise a disposizione della comunità stessa per realizzare degli ambienti sepolcrali e perciò fuori di quest'area dovevano trovarsi i colombari pagani che sorgevano sull'Appia. Quando il Garrucci esaminò quest'area riferì la presenza di un colombario pagano che si erigeva nella vigna sovrastante la catacomba, e dei resti di altre strutture.

Gli scavi ufficiali, che non andarono oltre il primo lucernario, furono iniziati sempre dal Garrucci, nel 1859, partendo dall'ingresso sull'Appia Pignatelli. Una prima descrizione della catacomba e delle iscrizioni sepolcrali fu redatta da Herzog nel 1861, che provvide poi a pubblicare nel resoconto del "*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*" (HERZOG, 1861). I successivi scavi del 1862, portati avanti sempre dal Garrucci, oltre a rivelare il resto della catacomba, misero in luce un'altra entrata posta sull'Appia Antica e l'esistenza di un livello più basso. Sono sommarie le informazioni che lo stesso fornisce sia dei lavori svolti in catacomba sia delle iscrizioni, con pochi dettagli delle stesse e quasi nessuna informazione riguardo il luogo di ritrovamento. Egli rinvenne 195 iscrizioni sepolcrali incise su lastre di marmo e un non precisato numero di graffiti (GARRUCCI, 1862).

Nel 1862-63 alcune iscrizioni vennero copiate dal Visconti e trascritte dal De Rossi nel suo manoscritto. Le stesse, in un secondo tempo, furono incluse nel lavoro del Frey. Il Marucchi si recò nella catacomba nel 1884 ed oltre ad una descrizione della stessa, trascrisse le iscrizioni annotandone anche il punto nel quale erano sistemate (MARUCCHI, 1864). Nei primi anni del 1900 la catacomba fu studiata anche dal De Rossi, egli contò 136 epigrafi; in meno di quarant'anni ne erano scomparse 59. Il Leon nel 1922 ne ritrovò ancora meno, ne erano rimaste 122. Il Frey iniziò a studiare la catacomba, sempre intorno agli anni '20, quando la proprietà passò ai Marchesi di Roccagiovine, e solo nel 1933 ne elaborò una pianta complessiva apprezzabile anche se provvisoria ed incompleta; provvide inoltre a compilare il *Corpus Inscriptionum Judaicarum* segnalando che molte delle iscrizioni non erano più nello stesso luogo che aveva indicato il Marucchi e altre ne mancavano ancora. Ne erano rimaste 119. Pubblicò inoltre un gran numero di graffiti con i punti esatti di riferimento circa la loro posizione. Tra questi molti erano epitaffi, incisi, con lettere greche grossolane, sui mattoni o sulla malta di chiusura dei loculi, nei quali si legge ancora il nome del defunto.

Quando il Leon, nel 1951, vi tornò di nuovo il numero delle iscrizioni era decrementato ulteriormente, forse come conseguenza del cattivo stato e della spoliatura alla quale fu sottoposta nel 1943-44, quando venne utilizzata come rifugio antiaereo. Nello stesso anno an-

che il Goodenough interessato alla catacomba di Vigna Randanini, nello studio della stessa, rivolse la sua attenzione alle varie pitture, che si trovavano in alcuni cubicoli, rovinate dalle pesanti infiltrazioni provenienti dal terreno sovrastante (GOODENOUGH, 1953-1968). Si è dovuto constatare, nel tempo, che le iscrizioni ritrovate in questo cimitero ebraico sono scomparse regolarmente a partire dalla scoperta della catacomba; ma allo stesso tempo molte delle stesse sono riapparse in varie collezioni pubbliche e private. Quelle rimaste, con poche eccezioni, sono state attaccate nel muro arbitrariamente, senza tentare di collocarle vicino al luogo di rinvenimento, e spesso frammenti appartenenti alla stessa epigrafe sono stati collocati in punti diversi della catacomba; in soli pochi casi queste sono rimaste nelle originali chiusure delle tombe.

Dopo il parziale restauro dell'area, nel 1970, da parte della *Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, sotto la direzione del Mazzoleni, la catacomba, nel 1986, tornò ad essere studiata dalla Vismara che divulgò una nuova mappa (VISMARA, 1986), elaborandola, da quella che il Frey, pubblicò, nel CIJ, nel 1936. Nello stesso anno la catacomba ebraica di Vigna Randanini venne posta sotto la supervisione della *Soprintendenza Archeologica di Roma*. Il Noy, dopo l'ultima visita effettuata nel luglio del 1994 presso questo sito, pubblicò un nuovo testo riguardante le iscrizioni giudaiche di Roma e la nuova mappa, che fu, sempre la rielaborazione della vecchia pianta redatta dal Frey.

VIGNA RANDANINI

di una collina del suburbio romano, fu la seconda catacomba ebraica di Roma ad essere casualmente ritrovata. Attualmente è servita da due accessi: uno si trova nella proprietà dei Marchesi di Roccagiovine Del Gallo, nei pressi di Via Appia Antica, l'altro - attualmente in uso - in Via Appia Pignatelli.

Le gallerie, che si snodano sotto la collina sovrastante, sviluppano una lunghezza totale di circa 720 metri, dei quali solo 450 agevolmente percorribili; il resto delle gallerie è parzialmente ostruito o è reso impraticabile dalla terra di riempimento.

Dall'altezza media dei due lucernari possiamo trarre ragionevole convinzione che la catacomba si sviluppi ad una profondità di circa 10 metri. Questo è quanto si può altresì rilevare dalla nuova planimetria elaborata e presentata in questa nota, che va a sostituire integralmente le precedenti, e che comprende anche le zone interrate e "non accessibili" e gli ambienti caveali intercettati dalla catacomba, oltre alle parti precedentemente mal rappresentate o solo ipotizzate (tav. 1, fig.1). L'ambiente esterno ha una forma rettangolare, caratterizzata da una serie di strutture che sono da ascrivere ad almeno due fasi costruttive diverse.

Attualmente si può notare che le strutture murarie esistenti sono state alterate da un radicale restauro moderno, che ha utilizzato anche materiale antico. La più antica fase costruttiva, datata alla prima metà del II secolo d.C., si presume fosse rappresentata solo dal piccolo ambiente quadrato (prospiciente l'entrata del cimitero) caratterizzato da due esedre sul lato sinistro, in opus mixtum (reticolato alternato a laterizi) e sul lato opposto, da una nicchia in cui si intravedono anco-

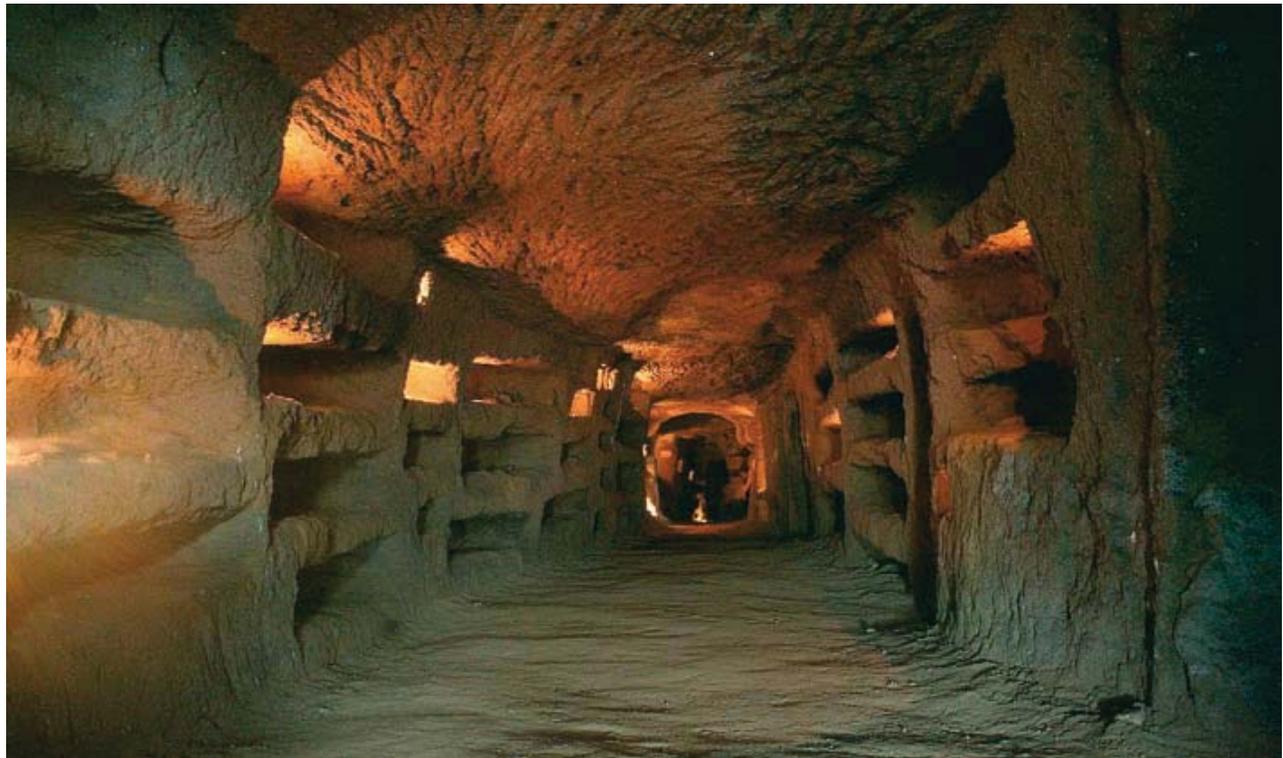


Fig. 1 - Ricostruzione dell'illuminazione tramite lucerne (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 1 - Reconstruction of the illumination by lucerne (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities - Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).



Fig. 2 - Panoramica atrio esterno (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 2 - Picture of the external hall (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

avvalorata dalla presenza di acqua, dalla divisione dell'ambiente in due unità distinte (per uomini e donne), dalla presenza delle absidi e del mosaico, ma soprattutto per la distanza dell'ambiente dallo spazio urbano.

La scrivente, invece, è più propensa a considerare questo ambiente una struttura pagana, legata ai numerosi colombari presenti nella zona che solo in un secondo momento fu riutilizzata a scopo sepolcrale dalla Comunità Giudaica.

Entrando dall'unica scala oggi accessibile ci si trova in un ambiente oblungo (anticamera). Un'apertura, posta sulla destra di questo ambiente, comunica con un vano grosso modo rettangolare, con volta a botte (vestibolo), a cui in antico si accedeva dalla porta murata.

Al centro di questo ambiente c'è il pozzo, profondo circa 6 metri, che riceve l'acqua di scarico proveniente dall'ambiente esterno mosaicato. Probabilmente, in antico, raggiungeva la falda acquifera e serviva come cisterna da cui attingere l'acqua da utilizzare con la calce per ottenere la malta che serviva a chiudere i loculi.

Il vero e proprio accesso al cimitero avviene attraverso una piccola porta, in direzione SW, sostenuta da un'architrave di marmo; sul lato sinistro dello stipite un foro quadrato sta a testimoniare che, al tempo del suo utilizzo, la catacomba era protetta da una porta fermata con un chiavistello. Da questo punto, si diramano due gallerie: una a sinistra, con una lunga sezione decisamente più larga (A 1) dell'altra, con molti loculi e quasi

completamente interrata. Dai rilievi da me effettuati con un robot filoguidato in questa galleria, ho potuto solo rilevare che la stessa dopo un tratto rettilineo sembra pieghi a destra in direzione SW, ma a causa della gran quantità di interro non ho potuto approfondire oltre.

Inoltrandoci nella parte agibile della catacomba, inizia una lunga ed ampia galleria (G A), numerosi loculi si trovano lungo la parete di sinistra; a destra si alternano diversi cubicoli.

Proseguendo in direzione W, verso la prima metà di questa galleria c'è il primo lucernario che ha un'altezza di circa 10 metri e un diametro di 1.41 metri. Da questo tratto i loculi sono disposti su entrambi le pareti; poco più avanti, sulla destra, si apre un nuovo condotto (A 3), verso NW, di dimensioni nettamente più piccole, che va ad includersi, seguendo un percorso più o meno rettilineo, dove termina la G B e inizia la G C; che si presenta sopraelevata rispetto alle due gallerie che incrocia. È molto importante osservare che l'apertura della galleria (A 3) attualmente visibile, probabilmente era chiusa ed è possibile che questa sia stata sfondata dai fossori che, provenienti dalla G C, l'hanno captata unendo i due condotti.

All'altezza del condotto A 4, sul lato sinistro della G A, si apre una nuova galleria (A 5), con andamento rettilineo; in direzione S, la parte iniziale della stessa presenta un notevole riempimento di terra.

Proseguendo lungo il condotto il riempimento scompare e la galleria termina con un crollo di materiale che sembra provenire dall'alto, ed è proprio la presenza di questo materiale "estraneo" alla catacomba che mi fa ipotizzare la presenza di un ulteriore pozzo.

Muovendoci verso SW, sulla destra c'è il condotto B 1 il cui ingresso si presenta quasi completamente ostruito, come lo è, del resto, tutto il condotto. I cubicoli che si aprono a loro volta lungo la parete destra hanno un riempimento che raggiunge quasi il soffitto. La G B termina con un muro, realizzato in mattoni e rivestito di malta che la divide da un'ampia cava.

La G C prosegue, in direzione W, dove incontra il II lucernario, alto anche questo circa 10 metri con un diametro di 2,85 metri; dopo un brevissimo tratto, a destra, è presente un'apertura che immette in un ambiente pressoché quadrangolare sopraelevato rispetto alla galleria, pieno di terra e di frammenti caduti dal soffitto, sulla parete di fondo a NE, un piccolo passaggio immette all'interno di uno stretto condotto munito di nicchie per lucerne e nella parte finale ostruito da quello che sembra essere materiale proveniente dall'alto; anche in questa circostanza, considerando il materiale estraneo alla catacomba potrebbe trattarsi di un nuovo pozzo. Poiché non c'è nessuna scala che mette in comunicazione quest'ambiente con il resto dell'area, posso supporre che la stessa venne realizzata da fossori calatisi dal pozzo stesso e, che forse, potrebbe trattarsi di un ipogeo preesistente intercettato durante lo scavo della galleria.

Poco più avanti, la galleria G C, va a congiungersi con la G D, che, a SE presenta un condotto completamente colmato di terra: da una sommaria osservazione dello stesso, sembra che la galleria abbia un andamento ret-

tilineo per almeno 4-5 metri; mentre, in direzione NW è completamente percorribile, presenta nel lato destro, sotto i loculi, numerose sepolture a *kokhim*.

Nel primo condotto D 1, che si incontra a sinistra, è nuovamente presente l'imbocco di una galleria completamente interrata; rimuovendo una piccola quantità di terra ho avuto la possibilità di verificare che, da quel punto, si diramano due gallerie, di cui ignoro il punto di arrivo; apparentemente sembra che il condotto più grande abbia orientamento NW-SE e che corra parallelo all'altro condotto interrato nella G D; l'altro, più piccolo, che si snoda a destra, sembra si diriga in direzione SW, che vista la sua direzione potrebbe essere un punto di contatto con San Sebastiano. Parallelamente alla galleria D 1 se ne sviluppano altre che formano un reticolato parallelo (D 2 e D 4) e ortogonali a una galleria principale (G D, D 5 e D 6) messe in comunicazione fra di loro dalla galleria D 3. nella G D sulla parete di NE, si apre il cubicolo 12, cosiddetto "delle Palme".

Da questo punto, la galleria G D, che assume un andamento curvilineo, si interrompe a causa dell'interro che provoca un'interruzione fino al punto in cui la catacomba cambia di quota (D 7).

Alla fine della D 7 si apre un piccolo buco, al livello del suolo, che dà l'accesso ad una zona completamente interrata. L'ambiente caveale, in cui si entra e da me denominato "labirinto", per la sua particolare conformazione, mostra la presenza di soli due loculi, posti rispettivamente sopra questo stretto passaggio e lateralmente allo stesso, ma non si può escludere che altri si possano trovare sotto l'alto cumulo di terra frammista a materiale antico. Il "labirinto" si unisce alla galleria D 9 che termina con una curva molto stretta, a sinistra, in direzione W, tre gradini consentono di scendere, ad un livello più basso, nella galleria D 10 che poco più avanti piega a 90°, in direzione N, immettendosi nella D 11 che è cieca.

Scendendo nel cosiddetto "livello inferiore" la galleria G E, orientata NS, è chiusa all'estremità N da un muro. Proseguendo, in direzione N, sul lato sinistro, si apre un piccolo passaggio che immette in un condotto non molto grande, ma ben delineato, che corre parallelo in direzione N, vista la grande quantità di materiale di cui è pieno non sono riuscita ad individuarne la fine; l'ipotesi che posso avanzare è che lo stesso possa essere collegato con l'ambiente esterno.

La galleria G F, piegando verso NW va ad inserirsi nella F 1 che sulla destra presenta una piccolissima appendice e poco più avanti la galleria sia allarga verso sinistra e il soffitto cambia quota: è nettamente visibile il segno di taglio relativo allo scavo della galleria stessa; in questo punto si incontrano i segni di scavo provenienti da SE con quelli di NW.

Dalla galleria F 1 dopo una curva a 90° ci inoltriamo in direzione NW nella galleria F 2. Il cubicolo 22, quasi completamente interrato, si apre nella parete di SW; al lato un'importante accumulo di terra va a riempire tutto l'angolo NW della galleria, nel punto di incrocio tra F 1 e F 2. I vari autori precedenti parlano della presenza di un'ulteriore cubicolo e di un'altra porta di accesso, relativa a quest'area, occultata dietro l'interro. Tale ipotesi è anche avvalorata dai segni di scavo rile-

vati sulle pareti. Nel complesso quest'area è stata poco utilizzata; ciò si deduce dal *kokhim* scavato a chiusura della galleria F 2, evidentemente non si volle proseguire a scavare in nessuna direzione.

La maggior parte delle sepolture è rappresentata da loculi, cubicoli ed arcosolii. In una regione più lontana dall'ingresso, si nota una gran quantità di *kokhim* (tomba a fossa tipica del Medio Oriente), anche a più posti (fig. 3).

ANALISI DEGLI AFFRESCHI

Fra i cubicoli solo tre sono dipinti: il primo è affrescato con motivi geometrici molto semplici, resi con il colore rosso su fondo bianco. Sia sulle pareti che sul soffitto, all'interno dei disegni, sono visibili elementi decorativi molto più chiari attualmente poco distinguibili, come del resto gli *etrog* (frutto del cedro) resi negli angoli. Sopra l'arcosolio è dipinta una grande *menorah* (candelabro a sette braccia). Attualmente l'affresco si presenta notevolmente danneggiato soprattutto nelle pareti laterali e in quella d'ingresso (fig. 4).

Il secondo ambiente è preceduto da un vestibolo intonacato di bianco. Ai lati del passaggio che immette nel cubicolo, sullo zoccolo sono dipinti dei riquadri di incrostazioni marmoree e sopra queste una *mezuzah* [piccolo astuccio che contiene una pergamena con due paragrafi dello *Shemah* (Deut. 6, 4-9 e 11, 13-21)]. La decorazione interna è molto ricca: incrostazioni marmoree, fasce



Fig. 4 - Panorama cubicolo 2 (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 4 - Picture of cubicolo 2 (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).



Fig. 3 - Area G D, particolare dei *kokhim* (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 3 - GD area, particolare of the *kokhim* (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

rosse e verdi delineano l'apertura dei loculi separati tra loro da ghirlande di fiori. Sono inoltre dipinti fiori e un *kantaros* (vaso) dal quale escono altri fiori. La particolarità di quest'ambiente è data dalla presenza di palme da dattero dipinte ai quattro angoli del cubicolo. La volta a vela, che aveva originariamente una decorazione di uccelli, è oggi scomparsa.

La creazione di nuovi spazi sepolcrali è indice di un riutilizzo posteriore, ciò potrebbe essere avvalorato dalla presenza di piccoli loculi per bambini ricavati ai lati della porta di entrata e da altri quattro nella parte superiore della volta e da una *menorah* tracciata in un modo piuttosto rozzo sul lato destro del vestibolo (figg. 5-6; LEON, 1960; VITALE, 1994).

Una scala permette di scendere nel cosiddetto "livello inferiore" dove sono distribuiti *kokhim* e loculi. In fondo a quest'area si apre un cubicolo doppio, anch'esso ornato di pitture. Entrambi i cubicoli sono decorati con una divisione geometrica ottenuta mediante linee colorate che sottolineano gli arcosolii e su tutte le pareti circoscrivono i riquadri nei quali sono inserite le varie immagini. Il motivo centrale del soffitto del primo cubicolo, realizzato all'interno di una serie di anelli concentrici, è una Vittoria alata in atto di incoronare un giovane nudo. Al cerchio esterno sono alternate varie figure come: pavoni, uccelli e cesti di fiori (fig. 7). I muri sono ornati con pegasi, galli, galline, pavoni e altre specie di uccelli, inoltre vi è dipinto un montone con un caduceo.

La figura centrale nella volta del secondo ambiente è Fortuna con una cornucopia in mano.

Nell'anello esterno figure di pesci e anitre e tra queste cesti di fiori. Sotto, la figura di Fortuna, vi sono un ipocampo e due delfini, sul lato opposto alcuni pesci. In ogni angolo vi è un Genio delle quattro stagioni (fig. 8). I muri sono ornati con ghirlande di fiori e uccelli. Il muro di fondo, ora gravemente danneggiato, presentava la figura di un uomo fra due cavalli. Nello stesso muro sono stati ricavati due *kokhim* (LEON, 1960; VITALE, 1994).

Molto si è discusso sulle decorazioni di questi ambienti, la controversia è stata incentrata sull'inosservanza al precetto dall'interdizione delle figure. Le ipotesi avanzate dai vari studiosi sono

contrastanti: alcuni sostengono che questa regione era originariamente pagana e solo successivamente fu intercettata e inglobata nella catacomba, altri invece considerano le stesse giudaiche fin dall'inizio.

Considerando che dei due *kokhim* realizzati nell'ambiente più interno, quello di sinistra conserva ancora una discreto spessore tufaceo e la sua realizzazione non ha danneggiato i dipinti e considerando che nella comunità sepolta a Vigna Randanini si può notare, più che in altre catacombe, un'elevata romanizzazione a livello epigrafico, niente vieta di ipotizzare che ciò si sia riflettuto, di conseguenza, anche nell'ambito pittorico.



Fig. 5 - Cubicolo 12, vestibolo (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 5 - Cubicolo 12, vestibule (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).



Fig. 6 - Cubicolo 12, particolare angolo SE (foto F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 6 - Cubicolo 12, particular of the SE corner (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

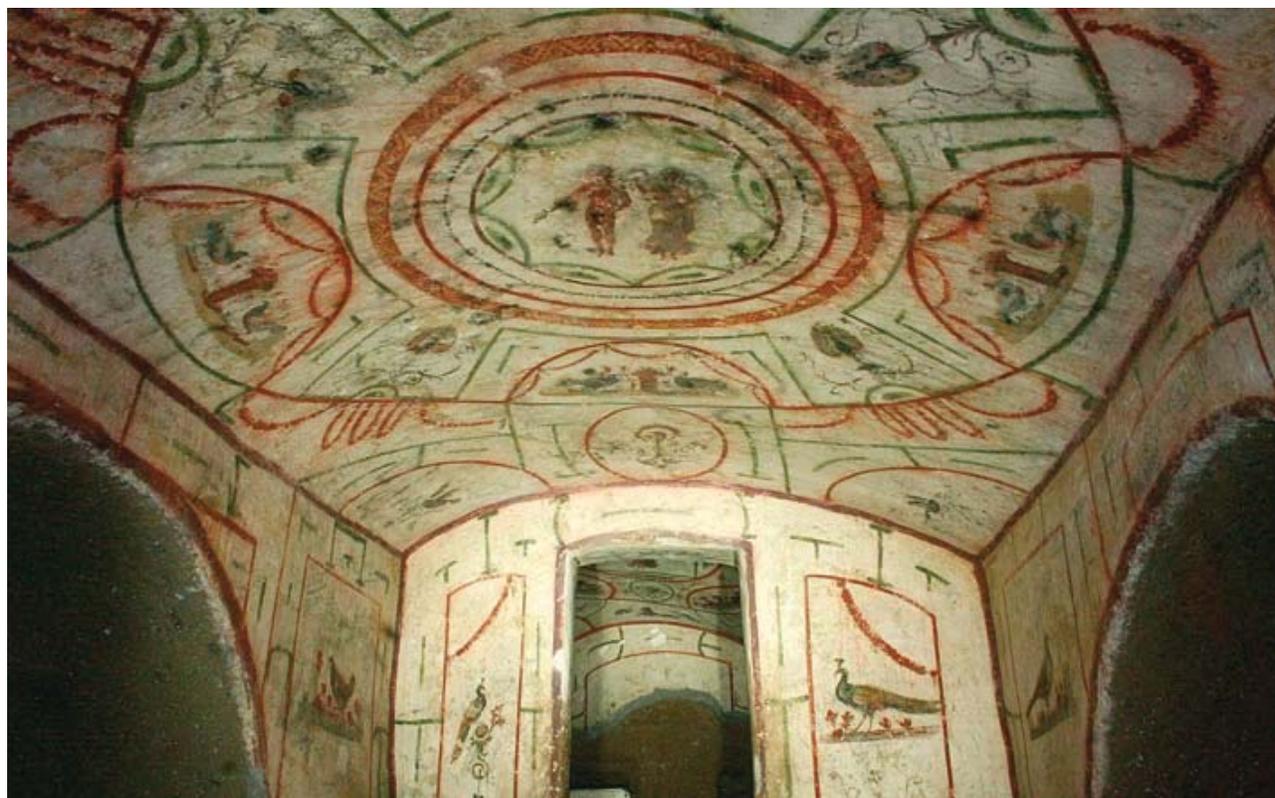


Fig. 7 - Cubicolo 13, c.d. "pagano", volta e pareti (foto di F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 7 - Cubicolo 13 so called "pagano", vault and walls (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

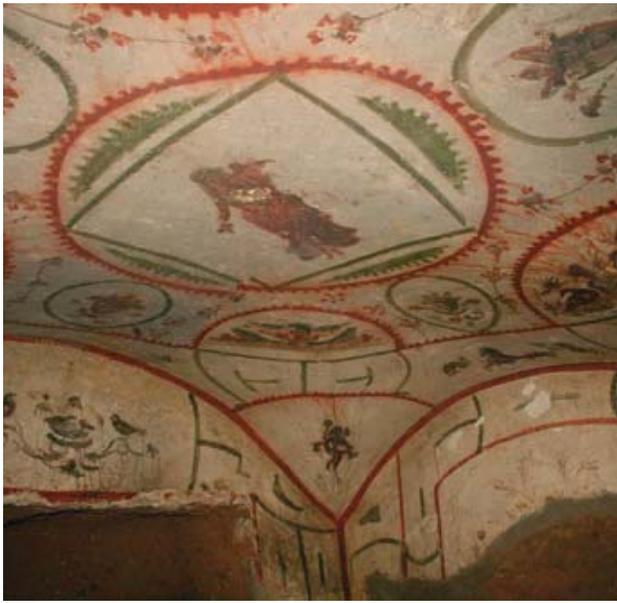


Fig. 8 - Cubicolo 14, c.d. "pagano", volta e pareti (foto di F. Leteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 8 - Cubicolo 14 so called "pagano", vault and walls (photo F. Leteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

ANALISI GEOLOGICA

A partire dal Pleistocene medio, circa 600.000 anni fa, connesse allo sprofondamento del margine tirrenico, in corrispondenza di profonde fratture crostali iniziarono a risalire flussi magmatici che portarono alla formazione dei grandi complessi vulcanici dell'area laziale.

L'attività vulcanica interessò inizialmente l'area a nord di Roma dando origine al Distretto Vulcanico dei Monti Sabatini. I depositi piroclastici che ne derivarono furono in seguito interessati da intensi fenomeni erosivi che modellarono profondamente la paleotopografia. In questo periodo inizia l'attività vulcanica, anche a sud di Roma, nel Distretto Vulcanico dei Colli Albani (o Vulcano Laziale) i cui prodotti sono ampiamente diffusi in tutto il settore di Albano da poco a più a sud della bassa Valle del Tevere sino alla Pianura Pontina. I Colli Albani rappresentano l'apparato vulcanico caratterizzato dalle maggiori dimensioni e, tra i vulcani centrali, dal maggior volume di lava e di prodotti piroclastici eruttati.

Il complesso vulcanico dei Colli Albani è caratterizzato dalla presenza di un edificio centrale ad attività mista, costituito da piroclastici e colate piroclastiche, con subordinate effusioni di lave leucitiche provenienti sia dall'apparato centrale che da fratture e centri locali. L'attività dei Colli Albani è schematicamente distinta in tre fasi principali:

- la **prima fase** denominata del Tuscolano-Artemisio (tra 561.000 e 351.000 anni). Durante questa fase la totalità dell'attività deriva dall'edificio principale rappresentato appunto dal Tuscolano-Artemisio. Tale fase

viene suddivisa in quattro cicli di attività intervallati da periodi di stasi.

- la **seconda fase**, denominata dei Campi di Annibale o delle Faete (tra 277.000 e 250.000 anni), è caratterizzata da attività mista all'interno dell'area calderica del Tuscolano Artemisio, risulta sicuramente meno importante della prima. Anche questa fase terminò con l'emissione di grandi colate di lava molto fluide, tra le quali, la più nota ed importante è, senza dubbio, la colata lavica di Campo di Bove, spina centrale del Parco, sulla quale corre, per circa 10 km, l'antico tracciato della Via Appia Antica.

- la **terza fase** denominata idromagmatica finale (tra 45.000 e 7.500 anni) conclude, dopo una pausa di 200.000 anni, l'attività del complesso vulcanico dei Colli Albani con eruzioni da crateri eccentrici (Ariccia, Nemi, Albano ed altri) di tipo esplosivo. Il prodotto principale di questa epoca è senz'altro quella del "Peperino di Albano".

L'evoluzione geologica del Parco dell'Appia Antica e quindi dei settori in esame è strettamente legata all'attività del Vulcano Laziale.

Le formazioni attraversate dagli ambienti sotterranei studiati (fig. 9) sono riferibili al periodo dell'attività vulcanica laziale compreso tra la II e la IV fase Tuscolano-Artemisio.

Come accade di frequente per le successioni vulcaniche, anche nel sito oggetto di questo studio sono state riscontrate evidenti differenze di spessore e di facies dei prodotti vulcanici in questione rispetto alla sequenza tipo descritta in letteratura. Infatti, mentre i materiali vulcanici dovuti a ricaduta (piroclastici) tendono a "copiare" nella loro deposizione il paesaggio sul quale cadono, quelli che si depongono secondo modalità di flusso (colate piroclastiche), tendono invece a colmare le depressioni morfologiche "appiattendolo" il paesaggio stesso.

Quindi, la combinazione di elementi paleoambientali e paleomorfologici dell'area, prima e durante la deposizione delle vulcaniti, la tipologia e l'origine delle stesse, hanno influenzato l'assetto stratigrafico del sito ma anche le caratteristiche geotecniche dei terreni stessi.

Gli ambienti studiati evidenziano l'attraversamento delle seguenti formazioni, a partire dal basso:

Pozzolane Rosse, Tufo Lionato e Pozzolanelle (Tufo di Villa Senni).

Le Pozzolane Rosse hanno una certa consistenza e resistenza derivata da una coesione prevalente di origine chimica, tale resistenza diminuisce sensibilmente vicino alle superfici di scavo. Questo deposito è rilevabile, quasi sempre, solo nelle aree più basse del sistema sotterraneo, in coincidenza delle sepolture più profonde e laterali rispetto al reticolo primario delle gallerie.

Il Tufo Lionato ha una consistenza litoide dotata di ottima resistenza e negli ambienti indagati è caratterizzato solo da una fratturazione da raffreddamento post deposizionale (fig. 10) che può favorire l'isolamento di blocchi e il conseguente innesco di crolli se scalzato alla base. Questa fenomenologia si osserva in alcuni punti dove il piede della parete è costituito dalle Pozzolane Rosse che, sgretolandosi, fanno venir meno il sostegno

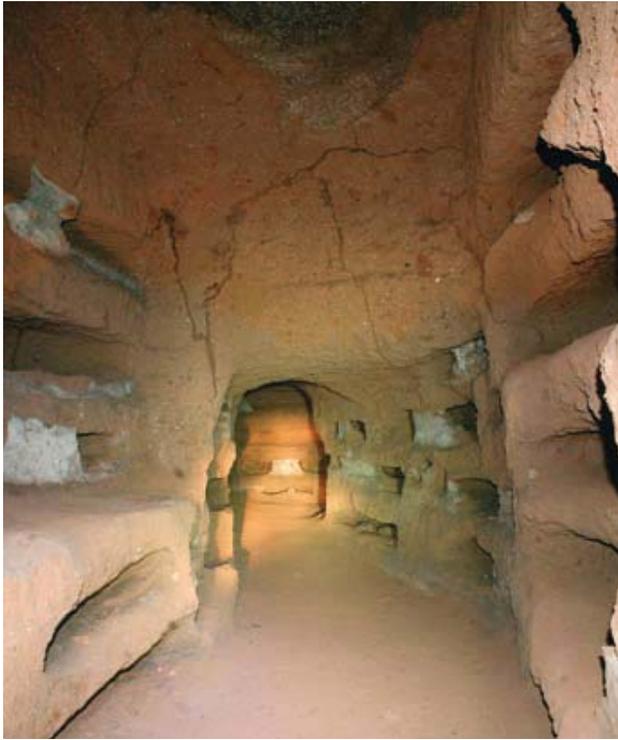


Fig. 9 - Galleria (foto di F. Lerteri, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Fig. 9 - Gallery (photo F. Lerteri, courtesy of Ministry of Cultural Heritage and Activities – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

al sovrastante Tufo Lionato con l'innesco di cedimenti prismatici. In questa formazione tufacea, che non raggiunge mai spessori superiori ai 4 metri nell'area indagata, si articolano le gallerie principali del sistema di catacombe (fig. 11).

Per quel che riguarda le Pozzolanelle (Tufo di Villa Senni), in realtà, si tratta del probabile rimaneggiamento di depositi attribuibili all'unità di Villa Senni, solamente per il colore, per alcune caratteristiche granulometriche e minerali (abbondanza di leucite) e per la posizione stratigrafica (FUNICIELLO, 1995; VENTRIGLIA, 2002; ARNOLDUS - HUYZENDVELD & PUCCI, 2003). Questa formazione è presente per spessori modesti soprattutto al tetto delle gallerie (fig. 12).

CONCLUSIONI

Dagli studi eseguiti sui segni di scavo presenti all'interno dei condotti, si avanza l'ipotesi che, la Catacomba di Vigna Randanini, sia la congiunzione di almeno cinque diverse aree ipogee che potrebbero essere assegnate alle diverse comunità che facevano parte delle varie sinagoghe. Tesi molto difficile da provare, visto l'esiguo numero di iscrizioni che recano i nomi delle sinagoghe, ma soprattutto perché non si trovano più nel luogo di ritrovamento.

L'area che interessa anticamera, vestibolo, V 1, V 2, cava, A 2 e cubicolo 26, sembra siano attinenti ad un'unica fase antecedente o contemporanea all'area G A e A

1. Tale ipotesi si baserebbe sulla distruzione della parete W del cubicolo 26, causata, probabilmente, dai lavori di scavo che hanno interessato le suddette gallerie e che solo dopo l'intercettazione del cubicolo si sono unite. Altra testimonianza potrebbe essere avvalorata dai segni di scavo, in direzione NE e che sembrano fermarsi al passaggio che porta nell'anticamera. Difficile dire se quest'area avesse una relazione con l'atrio esterno, relativo alla seconda fase costruttiva, e risalente al III-IV sec. d.C.

Le gallerie G A, A 3, A 4 e A 5 dovrebbero far parte di un'area già esistente, intercettata poi dallo scavo della G B; ciò può essere dedotto da quel che resta dei loculi realizzati nella parte conclusiva della A 3 e dalla variazione di quota che si incontra al congiungimento di G A, A 4 e A 5 e che potrebbe indicare, anche in questo caso, la parte terminale della G A.

Se la datazione assegnata al cubicolo 2 (220-250 d.C.) è esatta, si potrebbe pensare di far risalire la realizzazione di quest'area intorno alla metà del III sec. d.C..

La G B, G C e la zona di G D (da D 1 a D 8) presentano uno scavo unitario che apparentemente si interrompe davanti l'ingresso del "labirinto" (alla fine della D 7). E' ipotizzabile che l'accesso in quest'area avvenisse da una possibile apertura con l'esterno, testimoniata, di fronte al cubicolo 12, dalle concrezioni calcaree sulle pareti e da una tamponatura moderna che ha chiuso la volta. Si potrebbe anche supporre che il cubicolo, in *primis*, potesse essere un ipogeo isolato, non appartenente alla Comunità Giudaica, ma inglobato in un secondo momento, quando si creò l'area esterna ad esso

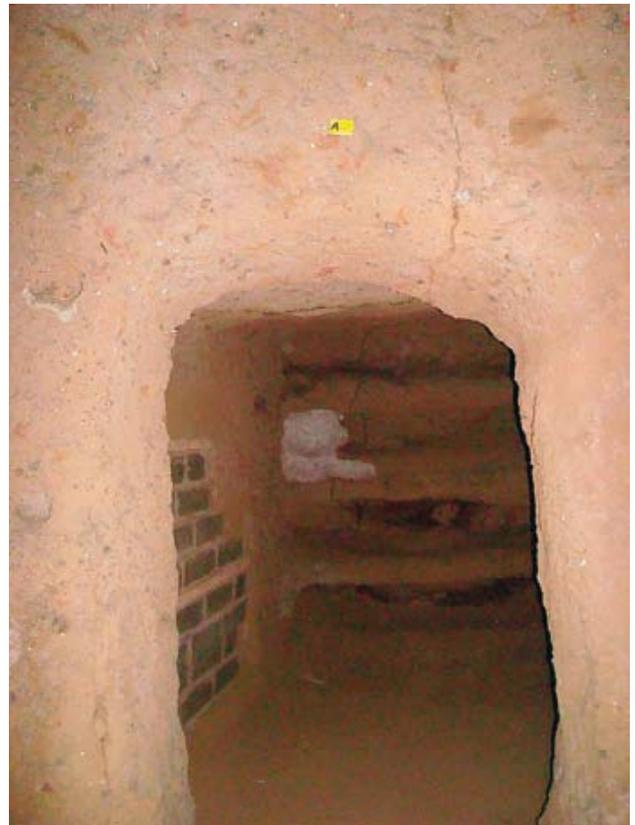


Fig. 10 - Tufo lionato (foto S. Lombardi).

Fig. 10 - Lionato Tuff (photo S. Lombardi).



Fig. 11 - Sovrapposizione tra Tufo lionato e Pozzolane Rosse (foto S. Lombardi).

Fig. 11 - *Superimposition between Lionato Tuff and Pozzolane Rosse (photo S. Lombardi).*

e quando si aumentarono le sepolture che andarono a distruggere le varie pitture murali.

La datazione assegnata al cubicolo 12 si riporta al IV sec. d.C., datazione, che potrebbe essere sostenuta dalla raffigurazione del *kantaros*, che troviamo anche rappresentato nella catacomba di Via Dino Compagni, risalente ai primi anni del IV sec. d.C.

La zona con i condotti D 9, D 10 e D 11 sembra si sia originata iniziando dalla catacomba del "livello inferiore", nel punto finale della G E dove è presente una muratura che, oggi, ne blocca il passaggio. Un salto di quota è presente nella D 9, dove sono stati realizzati dei gradini per scendere nei condotti D 10 e D 11 posti ad un livello più basso. Presumo quindi che il "livello inferiore" sia precedente a questa piccola area, ma posteriore all'area D, che è datata al IV sec. d.C., in quanto, il taglio delle scale, che mettono in comunicazione i due livelli, ha causato la perdita di alcuni loculi che erano presenti anteriormente ad essi.

Il "livello inferiore", probabilmente, è formato da due aree distinte G E-G F e F 1 e F 2, originatesi a partire da due accessi esterni diversi e che solo in un secondo momento si sono intercettate ed unite; ciò potrebbe es-

sere testimoniato dal taglio netto del tufo e dall'incrocio dei segni di scavo, unitamente all'allargamento della galleria e al cambiamento di quota nel condotto F 1, più o meno di fronte i cubicoli 13 e 14. Le due stanze, che presentano una decorazione con partiture geometriche resa da linee tracciate sulla parete chiara, contengono, nei riquadri, figure singole tra cui animali, motivi vegetali e antropomorfi, poste sulla parete senza uno sfondo; per il loro stile vengono datate agli inizi del III sec. d.C. Anche in questo caso questi affreschi trovano forti riscontri con le pitture del cortile scoperto di una delle Ville imperiali *ad catacumbas* e con l'ipogeo degli Aureli, anch'essi datati allo stesso periodo.

È ipotizzabile che queste pitture, più o meno ricorrenti, venissero realizzate, con buona probabilità, copiando dai modelli dei "cartoni" che venivano impiegati dai pittori delle varie botteghe per realizzare un affresco.

È possibile che l'elevata romanizzazione degli Ebrei, utilizzatori di questa catacomba, non abbia impedito il riuso dell'ambiente pagano vista anche la realizzazione dei due *kokhim* nella stanza più interna.

Si può, anche in questo caso, presumere che l'area dei condotti F 1 e F 2 sia antecedente alle gallerie G E e G F. Se la datazione delle due stanze risale intorno al III sec. d.C. l'area F 1 e F 2 della catacomba potrebbe essere contemporanea all'area della G A.

In ultima analisi, si può ipotizzare che l'intera area della Catacomba di Vigna Randanini sia da ascrivere ad un periodo compreso tra la fine del II e il IV sec. d.C.

Tuttavia, il ritrovamento di tre bolli laterizi, sebbene almeno due in posizione incerta, risalenti rispettivamente all'epoca di Marco Aurelio Antonino (161-180 d.C.) e all'epoca Severiana (193-211 d.C.) metterebbero in dubbio tale datazione; il terzo, ritrovato nella chiusura del loculo doppio del cubicolo 12 e appartenente alla metà del I sec. d.C. Difficile dire se i primi due bolli appartengano alla catacomba o a strutture intorno ad essa o se siano stati introdotti come materiale di riempimento o più semplicemente scivolati dall'esterno da uno dei tanti punti di comunicazione. Nulla possiamo dire del bollo rinvenuto nel cubicolo, anche perché potrebbe essere stato riutilizzato in un secondo tempo. Questi bolli, quindi, consentono solo di dare una datazione



Fig. 12 - Pozzolanelle (tufo di Villa Senni; foto S. Lombardi).

Fig. 12 - *Pozzolanelle (Villa Senni tuff; photo S. Lombardi).*



post quem.

Nulla si è potuto chiarire circa le parti interrato delle gallerie a cui non si può accedere, rimangono perciò ancora aperti molti interrogativi e ci sono ancora molti punti su cui far luce. In primo luogo sarebbe interessante liberare dalla terra quelle gallerie che non permettono un'indagine appropriata, ne tanto meno permettono di conoscere se, le stesse, nascondano altre aree cimiteriali o se addirittura ci siano possibilità di un collegamento con le catacombe di S. Sebastiano, come postulato dall'Herzog, vista la reale vicinanza con le stesse, attraverso uno dei condotti interrati della D 1. Sarebbe inoltre molto importante appurare se davvero esiste, come sostengono alcuni Autori, un passaggio verso l'esterno, sotto il cumulo di terra, all'incrocio di F 1 con F 2; nonché lo svuotamento della terra dei vari cubicoli e condotti interrati. Considerando che le gallerie presentano un interro, di almeno due o tre loculi, sarebbe opportuno riportare le stesse al livello originale. Opportuno sarebbe applicare la tecnica del C¹⁴ a campioni ossei e elementi organici eventualmente

presenti nella malta di chiusura dei loculi come è stato fatto dal RUTGERS et al., nel 2006, nella catacomba di Villa Torlonia, per confermare o smentire le datazioni avanzate.

Un'indagine appropriata dovrebbe essere fatta anche dal sopraterro per chiarire molti collegamenti esterni con la catacomba, mediante l'uso dell'ARVA e di altra strumentazione adatta a rilevare la presenza di vuoti nel sottosuolo.

Bibliografia

- ARNOLDUS - HUYZENDVELD A., PUCCI G., 2003, *I Suoli di Roma: due passi sulle terre della città*. Carta dei Suoli del Comune di Roma in scala 1:50.000 con Note Illustrative, Roma.
- CAPPELLETTI S., 2006, *The Jewish community of Rome*, Lieden - Boston.
- FUNICIELLO R., 1995, a cura di, *La geologia di Roma. Il centro storico*, Memorie descrittive della carta geologica d'Italia, vol. I, Roma.
- GARRUCCI R., 1862, *Cimitero degli ebrei recentemente scoperto in Vigna Randanini*, in *Civiltà Cattolica*, Roma, pp. 88-97.
- GARRUCCI R., 1864, *Descrizione del cimitero ebraico di Vigna Randanini*, in *Dissertazioni PARA*, 15, Roma, pp. 123-36.
- HERZOG E., 1861, *Le catacombe degli ebrei in Vigna Rondanini* [sic.], in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica BICA*, pp. 91-104.
- LEON H.J., 1960, *The Jews of ancient Rome*, Philadelphia.
- LOMBARDI S., 2008, *La catacomba ebraica di Vigna Randanini*, tesi di laurea inedita in Archeologia e Storia dell'Arte del Mondo Antico e dell'Oriente, Università "La Sapienza" di Roma, a.a 2007-2008.
- MARUCCHI O., 1883, *Scavi nella vigna Randanini*, in *Cronichetta mensile delle più importanti moderne scoperte*, del prof. Tito Armellini, e notizie archeologiche raccolte dal suo figlio Mariano Armellini, ser. III, anno II, t. II, pp. 188-190.
- MARUCCHI O., 1884, *Breve guida del cimitero giudaico di Vigna Randanini*, Roma.
- MAZZOLENI D., 1980, *Catacombe giudaiche nell'antica Roma*, MonArch, 45, Firenze.
- PERGOLA P., 1997, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma.
- RUTGERS L.V., VAN DER BORG K., DE JONG A. F. M., PROVOST A., 2006, *Sul problema di come datare le catacombe ebraiche di Roma*, BABesch Bulletin Antieke Beshaving, 81, Leiden.
- TESTINI P., 1966, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Roma.
- VENTRIGLIA U., 2002, *Geologia del territorio del comune di Roma*, Roma.
- VISCONTI C.L., 1861, *Scavi di vigna Randanini*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica BICA*, Roma, pp. 16-22.
- VISMARA C., 1986, *I cimiteri ebraici di Roma*, in *Società romana e impero tardoantico*, Roma, 1986, pp. 351-392.
- VITALE M., 1994, "Catacombe", in D. Di Castro (a cura di), *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma, 1994, pp. 25-29.